

vanni da Fiesole o il Beato Giovanni Angelico, al secolo Santi Tosini, come leggesi nelle *Novella Letteraria* del 1773. Il suo primo esercizio fu miniar libri; arte in cui gli fu guida un maggior fratello miniatore e pittore insieme. Dicesi che studiasse nella cappella di Masaccio, ma confrontando la età loro non è da crederlo facilmente. 5 Lo stile ancora scuopre altra origine. Nel Beato si vede sempre qualche orma di giottesco nel posare delle figure e ne' compensi dell'arte; senza dir delle vesti, che spesso piega a lunghi cannelli, e della squisita diligenza in ogni minuzia, propria de' miniatori. Né da essi molto distinguesi nella più parte delle sue opere, che sono 10 sacre istorie di Nostro Signore o della Madre di Dio in quadretti da stanza, non rari in Firenze. La Real Galleria ne ha diversi, e il più gaio e finito è quello della Nascita del Batista. La tavola del Paradiso ricca di figure, ch'esiste a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, è delle sue cose più rare, perché in più grande proporzione, 15 ed è anco delle più belle. Suo singolar vanto è la bellezza onde adorna i volti de' Santi e degli Angeli; vero Guido per quella età, anche nella soavità de' colori, che, benché a tempera, pur giunse ad unire poco meno che perfettamente. Fu tenuto un de' primi del suo tempo anche in lavori a fresco, e adoperato ad ornare, non che il 20 duomo di Orvieto, il palazzo stesso Vaticano, ove dipinse una cappella; opera lodatissima dagli scrittori. Il Vasari conta fra' suoi discepoli Gentile da Fabriano, che secondo la età non potea esserlo, e Zanobi Strozzi di nobile sangue, di cui non so che in pubblico 25 rimanga pittura certa; so che per le vie del maestro si avanzò sopra il rango de' dilettranti. Molto sopra gran parte de' contemporanei si elevò Benozzo Gozzoli, altro suo discepolo e imitatore di Masaccio.

Vince il suo esemplare in poche cose; come sono la vastità degli edifizii, l'amenità del paese, la bizzarria delle idee gaie veramente, lepide, pittoresche. Nel palazzo Riccardi, che fu già reggia del 30 principe, è in buon essere la cappella ove dipinse una Gloria, una Natività di Gesù Cristo e una Epifania. Operò quivi con una profusione di oro ne' vestiti che forse non ha esempio in opere a fresco; e con una imitazione del vero che par vedervi l'immagine del suo secolo ne' ritratti, ne' vestiti, nelle bardature de' cavalli, in ogni 35 usanza più minuta. Visse molto e morì a Pisa, ove dee conoscersi; avendo ivi disegnato e composto meglio che a Firenze, e temperato l'uso dell'oro. Il quadro di San Tommaso d'Aquino in duomo è assai commendato dal Vasari e dal Richardson; e più di tutto gli fan nome le tante istorie scritturali onde ornò un intero braccio del 40

Ciampo Santo; opera «terribilissima, e da metter paura a una legione di pittori» (Vasari), condotta a perfezione in soli due anni. Qui è dove spiega un talento per la composizione, una imitazione del vero, una varietà di volti e di attitudini, un colorito sugoso, vivace, lucido di oltremare, una espressione di affetti da farlo tener 5 primo dopo Masaccio. Stento a credere che solo facesse tutto. Nella Ubriachezza di Noè, nella Torre di Babele e in certi altri quadri si vede uno studio di sorprendere che non appare in qualche altro, ove son figure talora fatte di pratica e con secchezza, massime ne' corpi de' fanciulli; difetti che vorrei attribuire a qualche suo aiuto piuttosto che a lui stesso. Vicino alla grande opera è il suo sepolcro 10 postogli dalla grata città a nome pubblico, ed anche un'epigrafe che lo loda per la evidenza delle cose ritratte. Il tempo istesso, quasi conoscendone il merito, ha rispettato questo lavoro sopra ogni altro del Ciampo Santo.

L'altro religioso, e ben diverso dal Beato Giovanni, è fra Filippo Lippi carmelitano, scolare non di Masaccio, come vuole il Vasari, ma delle sue opere. Coll'assiduità in copiarle parve talora un nuovo Masaccio, specialmente nelle piccole storie. Nella sagrestia di Santo Spirito ve ne ha delle bellissime. Ivi pure ed in Sant'Ambragio e altrove son tavole con immagini di Nostra Signora e cori d'Angeli; volti pieni, leggiadri, sparsi di un colore e di una grazia 15 ch'è tutta sua. Ne' vestiti amò un piegar fitto e simile all'arricciatura de' camici, ed ebbe tinte lucidissime; moderate però, e spesso temperate di un pavonazzo non ovvio in altri. Dipingendo alla Pieve di Prato introdusse nelle grand'istorie a fresco le proporzioni maggiori del vero; e le storie del Protomartire e del Batista che ivi fece furono a parer del Vasari i suoi capi d'opera. La uscita del chiostro, la schiavitù in Barberia, le pitture fatte in Napoli, in Padova e altrove, 20 la morte affrettatagli col veleno da' parenti d'una giovane da cui egli nacque un figlio naturale, chiamato similmente Filippo Lippi, al hanno presso il Vasari stesso. Il padre della Valle è di parere ch'egli non avesse mai professato, ma nel Necrologio del Carmine molto l'anno 1469 è segnata la sua morte, ed egli vi è nominato fra Filippo. Morì a Spoleti, ove avea condotta a buon termine la 25 un gran pittura in duomo. Lorenzo il Magnifico, che ne richiese le ceneri a que' cittadini, non le avendo ottenute, fece almeno comperare ad esse un bel deposito e vi aggiunse un elogio composto da Angelo Poliziano; esempio che io riferisco perché si veggia in quell'onore salita fosse l'arte in que' tempi. Fra Diamante da 40